

L'acquedotto del "Carico", dispensatore dell'acqua del Fosso del Diavolo

Mauro Filippini

Nel 2020 fui sollecitato da Valerio Brecci a scrivere per al sâs un articolo sull'acquedotto del Carico. A questo proposito mi segnalò un *post* su facebook che lui aveva pubblicato.

Diciamo però prima due parole introduttive per inquadrare meglio di cosa si parla.

Questo acquedotto, in dialetto locale "dal Carg da l'Aqua" o semplicemente "dal Carg" prendeva il nome dalla casa che ospitava l'accumulo dell'acqua (il carico, appunto). Questa era situata all'ingresso sud del centro di Sasso Marconi. A sua volta la casa aveva preso il nome dall'accumulo stesso. L'acqua era prelevata dal Rio Gemese e veniva poi distribuita alla vicina Villa e ai poderi del suo proprietario, ing. Neri. L'acquedotto era noto per la complessità della sua realizzazione e per il bel sentiero che lo accompagnava dal suo inizio fino alla casa del Carico.

Per iniziare la sua descrizione userò le parole di chi il Fosso, cioè il Rio Gemese, lo conosce bene. Inizierò quindi con il *post* di Valerio ed altri tre seguenti in risposta al suo, pubblicati tutti nel settembre 2020.

Valerio Brecci, 22 settembre 2020

NON SOLO LEGGENDA MA RISORSA

La nascita del fosso del Diavolo la si ricollega a una antica leggenda che incuriosisce i più. Non è invece nota l'utilità per la nostra comunità di questo breve corso d'acqua. L'acqua è, da sempre, stata una risorsa primaria per ogni forma di vita e tutte le comunità sono sorte dove questa era presente.

Non se la lasciarono sfuggire nemmeno i primi abitanti del Sasso e fu così nel corso dei secoli. Qualche testimonianza di questo uso è rimasta ma sta scomparendo tutto (la Tintoria, il Carico...) (1).

Non si possono perdere le impronte storico culturali che hanno caratterizzato la nostra comunità.

Nelle foto sotto riportate, mostriamo i resti del "Carico dell'acqua", la casa colonica, ai piedi della casa del Vento, che ospitava il deposito delle acque del fosso del Diavolo (Fig.1).

Da questo deposito le acque venivano indirizzate al complesso di villa Ranuzzi (chiamata poi villa Somaglia e attualmente villa Neri).

Le acque del fosso venivano captate

Fig.1. Casa del Carico (foto Ugo Guidoreni). Tutte le foto di Guidoreni qui riportate sono antecedenti l'anno 2000.



nelle vicinanze delle sorgenti e convogliate al "carico" attraverso un acquedotto, attivo da secoli, affiancato da un bellissimo e sinuoso sentiero nel verde che ne permetteva la continua pulizia e manutenzione.

Il sentiero correva terrazzato a mezza costa in alto, parallelo al corso del fosso.

Un sentiero storico, della nostra cittadina, percorso dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Un percorso che dorme sotto le foglie degli alberi.

Roberta Lenzi, 24 settembre 2020
"Una ragazzina degli anni '60"

...Ciao Valerio, ho abitato al Carico dal 1960 al 1968.

[...]

Poi i nonni e gli zii sono rimasti. Io, quando facevo le medie e tu facevi atletica, ho corso con voi nel Csi, quando organizzavate le corse, tu e mio zio Ugo Guidoreni.

[...]

Il Carico dell'Acqua era un casale molto povero, avevamo mucche, maiali, galline e colture varie e nonostante tutto tornerei indietro, a quei tempi... quando correvo lungo i fianchi della collina, sotto gli alberi di ciliegie che guardavano i campi sottostanti che ora son diventati abitazioni varie e piscina! Poi mio nonno mi caricava sulle spalle e mi portava al cinema a piedi. D'inverno andavo alla Casa del Vento dalla mia amica Rosaria e mi ricordo che quando c'era la neve, ci scaldavamo nella stalla. Non sembra ma era bello!!

[...]

Franco Cerasi, 27 settembre 2020

L'acquedotto proprietà Neri.

Il fosso del Diavolo, fino agli anni '50 - '60, è sempre stato un punto di ritrovo. In estate, quando il tempo lo permetteva, si andava a "spas" e a bere alla "funtaneina" che dava acqua fresca e molto leggera.

Le "azdoure" andavano a lavare la biancheria e gli indumenti.

Gli "umarell" costruivano delle piccole dighe con i materiali che trovavano nel fosso, soprattutto sassi da utilizzare per fare i muretti delle "dighe" che formavano piccoli laghetti dove i "cino" felici giocavano e le "azdoure" lavavano. Dove c'erano i casotti per l'acqua c'era uno spiazzo dove crescevano arbusti selvatici a forma di cima di abete che la maggioranza tagliava per allestire gli alberi di Natale.

Durante il periodo della guerra, quando suonava l'allarme, si correva verso il Fosso del Diavolo per ripararsi dentro le piccole grotte sulla sinistra del "fos". Più a monte, alle sorgenti dal "fos", la vecchia proprietà, fece costruire delle piccole casette che captavano l'acqua delle sorgenti.

Dalle sorgenti venne costruito un acquedotto che portava l'acqua al podere sovrastante l'unico fabbricato sul "fos".

Da qui il podere prese il nome "al Carg". Negli anni '30, l'ing. Neri, acquistò la villa e tutte le proprietà al piano, compreso i contadini, l'orto di Bruno (mio padre che mi ha voluto e mi ha fatto tanto bene).

La gestione dell'acquedotto, favorito dalla correttezza e onestà del momento, era regolata da accordi verbali (anche adesso): la fornitura dell'acqua era

gratuita e nessuno se ne approfittava.

I consumi erano modesti perché si faceva il bagno nella "cadinela", l'acqua scaldata in calderine nel focolare e per i più fortunati sulla cucina economica (stufa).

I materiali necessari erano forniti dalla proprietà.

La manodopera era fornita da chi aveva maggiori consumi di acqua.

Dopo i temporali e periodicamente, due o tre persone facevano un giro per verificare che le scoline fossero aperte e che tutto fosse a posto.

Quando il contadino del carico segnalava al fattore Giordani (brava e corretta persona, un vero signore) che il livello dell'acqua nel carico si era abbassato o comunque notava che qualcosa non andava, il fattore formava una squadra di tre o quattro persone per pala, pali e corde.

Spesso andavo anch'io ed ero sempre accolto bene anche se ero un ragazzino (8-10 anni).

I tubi erano di terracotta e non avevano una tenuta stagna e spesso si infilavano delle radici che raggiungevano dimensioni da ridurre o impedire il passaggio dell'acqua.

Li chiamavano "gatti".

Il più mingherlino (a volte anch'io) tenuto ben stretto per i piedi, si calava nel pozzetto dove era stato individuato "al gat", per agganciare una corda e si provvedeva con pazienza e lentamente per non romperlo, a tirarlo fuori.

Dimenticavo un dettaglio: tutto il percorso era affiancato da un sentiero che veniva periodicamente pulito, sempre per accordi sulla parola.

Mi rendo conto che molti crederanno a una favola. Ma a quei tempi c'era

*meno istruzione, meno mezzi ma tanta correttezza e onestà.
[...]*

Ugo Guidoreni, 27 settembre 2020

L'acquedotto del Carico è stata una notevole opera di ingegneria idraulica. A quota zero del sentiero era stato costruito uno sbarramento sul Fosso del Diavolo che deviava l'acqua nelle prese iniziali della condotta fino a raggiungere il carico finale (Fig.2). Per superare i vari fossi e mantenere la condotta in linea, lungo il tracciato erano stati costruiti pilastri in mattoni sui quali era appoggiata la condotta in ghisa (Fig.3). Questa specie di "viadotto" in alcuni tratti è ancora visibile, ogni tanto erano sistemati pozzetti coperti da botole in ferro per le ispezioni e pulizie delle varie tratte (Fig.4). Dalla casa Il Carico, dove io ho vissuto fino agli anni '70, partivano tubazioni. La prima arrivava fino alla

Fig.2. Sbarramento per intercettare l'acqua e deviarla nelle prese iniziali della condotta (foto Ugo Guidoreni).



Fig.3. La tubazione dell'acquedotto su pilastri (foto Ugo Guidoreni).



Fig.4. Pozzetto in ferro per le ispezioni (foto Ugo Guidoreni).



Villa Somaglia (il getto della fontana del parco che si vede in alcune antiche cartoline era dato dall'acqua che vi giungeva dal Carico per gravità) (Fig.5). Sempre dal Carico partiva una tubazione che portava l'acqua a Casa del Vento, Castendera e Rodiglia (poderi della proprietà). Essendo queste case poste a monte, per fare in modo che l'acqua vi arrivasse, a una determinata ora del giorno mio padre accendeva la pompa elettrica che mandava l'acqua alle case. Se per caso si dimenticava, Nino della Ca' del Vento veniva a monte del Carico a chiamare per accendere la pompa. A tutt'oggi purtroppo il tempo ha fatto il suo mestiere cancellando la maggior parte delle strutture. Fortunatamente ho eseguito molte riprese fotografiche prima che ciò avvenisse. Per quel poco che rimane sarebbe auspicabile avviare una valorizzazione.

Il Nome del Fosso

Chiamato "Rio Gemese" nell'estimo del contado del comune di Praduro e Sasso del 1517 (Fig.6), ha mantenuto questo nome fino ad oggi con poche varianti intermedie (Fig.7).

Agli abitanti è comunemente noto come "il Fosso del Diavolo". Quando sia nato questo appellativo non saprei dire. Mi piace però pensare che sia andata come racconta la leggenda citata da Augusto Martelli (2).

Tanti secoli fa c'era un castello sulla rupe e, alla sua base, Castel del Vescovo, un borgo medievale.

Una sera, dal cielo pieno di nuvole, un lampo accecante scosse la terra. Un demone gigantesco cercava un varco nelle solide mura del castello. Non riuscendo ad entrare salì sulla cima più alta della Rupe e spiccò un balzo per entrare all'interno del castello.

Fig.5. Fontana di Villa Neri, allora Villa Somaglia, nel 1920 (da Giuseppe Dall'Olio, Sasso Marconi nelle cartoline d'epoca, 2006).



Mentre era ancora in aria comparve la Madonna. A quel punto il demone rimase un attimo fermo in aria, poi, emettendo un urlo, cadde ai piedi della collina.

All'alba, quando gli abitanti del borgo uscirono di casa, scoprirono che ai piedi della collina non c'erano più i loro campi ma c'era solo una grande fenditura in cui scorreva un rivolo d'acqua. Fu quindi chiamato il "Fosso del Diavolo".

Descrizione

Il Fosso nasce a Lagune ad una altitudine di 450 m e dopo 4 km sfocia in Reno ad una quota di 120 m, tra le case Birreria e Barca (Fig. 8). L'acqua però è normalmente visibile solo negli ultimi 2 km. Un largo sentiero che parte dalla Porrettana risale il suo letto e dopo circa 2 km lo lascia per arrampicarsi

verso sud per arrivare a Lagune.

La leggera pendenza del rio ha fatto sì che per portare l'acqua in discesa fino alla Casa del Carico, casa posta circa 20 metri sopra il livello del rio sottostante, si è dovuto fare la raccolta d'acqua 1 km più a monte della casa stessa. La pendenza che ne è risultata è presumibile che sia ben inferiore all'1 per cento (3) e, rapportata ad una distanza di 1 km, implica che il punto di partenza sia pochi metri (circa 3-4) sopra il Carico. Con i passaggi obbligati delle tubazioni su colline interrotte spesso da canali formatisi con la discesa di alcuni rii verso il Rio Gemese, la realizzazione dell'acquedotto con una così lieve pendenza è stata sicuramente complicata. Si tratta quindi di una, detto con le parole di Guidoreni, "notevole opera di ingegneria idraulica".

Fig.6. Descrizione dei confini del Comune di Praduro e Sasso nel 1517, allora limitato a Fontana, San Leo, Paganino, Rupe. Il Fosso è chiamato "Rio Gemese" (Archivio di Stato Bologna, Estimo del Contado di Praduro e Sasso del 1517).

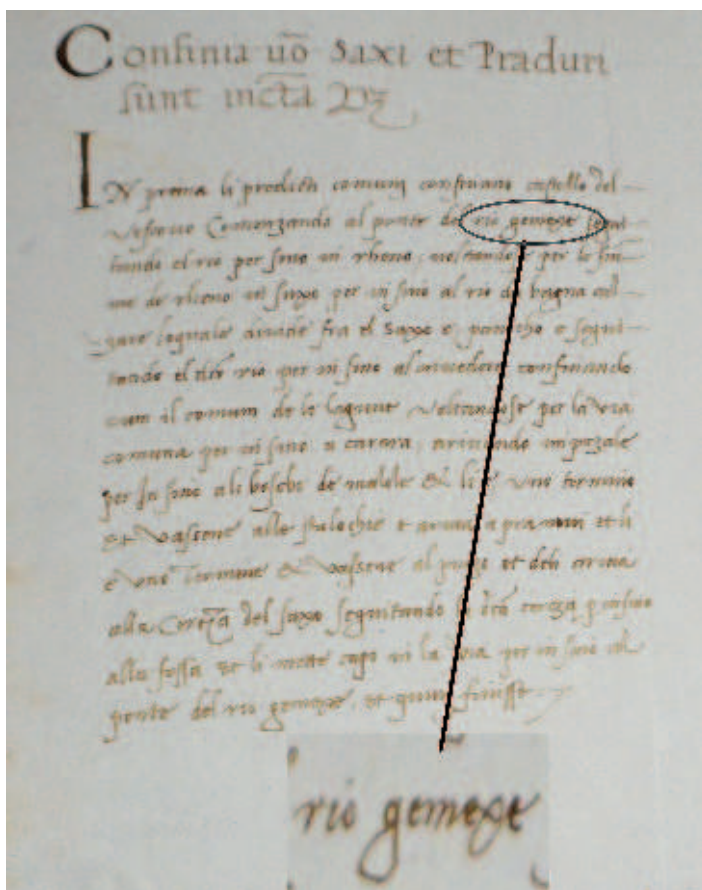


Fig.7. Ritaglio della descrizione dei confini del Comune di Praduro e Sasso nel 1577 dove il Fosso è chiamato "Rigimeso" (Archivio di Stato Bologna, Estimo del Contado di Praduro e Sasso del 1577).

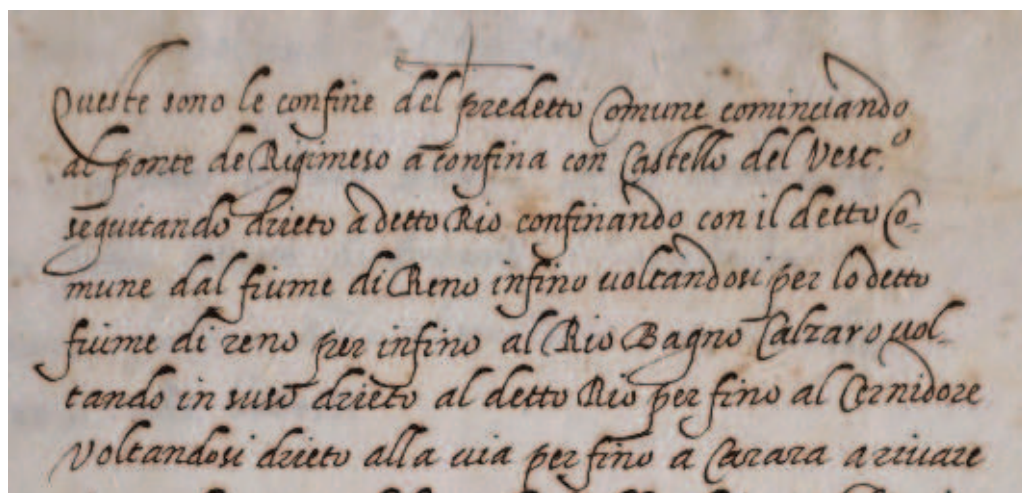


Fig.8. Mappa del Rio Gemese, Regione Emilia-Romagna, Geoportale 3D, Archi fluviali 1:10.000, 1988 (elaborazione Mauro Filippini).



Come già anticipato, l'acqua arrivata al Carico veniva raccolta e pompata ai tre poderi della proprietà Neri posti a monte. Per caduta veniva invece inviata alla Villa sottostante. Oltre alla Villa l'acqua era distribuita per caduta anche alle altre abitazioni della proprietà poste sotto la casa del Carico. L'acqua non veniva però usata per uso alimentare, in quanto non ritenuta potabile. Per questo scopo la si attingeva dai pozzi, se potabile, oppure al "Fontanino" del Fosso, da cui usciva una buona acqua di sorgente (4).

Cosa è rimasto oggi dell'acquedotto

L'area della Casa del Carico è stata edificata e non è più accessibile liberamente.

Per vedere cosa è rimasto ora, nella scorsa primavera ho risalito il Fosso per oltre un chilometro, per raggiungere l'area in cui stava la prima opera, lo sbarramento, e, per farlo, ho dovuto superare, tra i tanti insetti che mi

assalivano, gli innumerevoli ostacoli provocati dalle piogge del maggio 2023: frane, alberi trascinati a valle, vari nuovi letti che il Fosso ha dovuto aprire per superare i tanti sbarramenti che man mano incontrava.

Anche la pulizia che il Comune di Sasso Marconi e le associazioni di volontariato, tra cui il Gruppo Plastic Free, avevano fatto pochi anni fa non è quasi più visibile.

Prima che un'ordinanza comunale avesse interrotto la possibilità di tenere gli orti nel Fosso, al manifestarsi di queste violenze climatiche, chi gestiva gli orti provvedeva a ripristinare la viabilità, se non altro per facilitare l'accesso al pezzo di terra a lui assegnato. Ora bisognerà vedere se qualcuno o qualcosa se ne occuperà.

Una volta arrivato un po' oltre il punto in cui doveva esserci lo sbarramento, ho iniziato a discendere il Fosso alla ricerca di eventuali manufatti ancora visibili.

Non ho trovato lo sbarramento iniziale, perciò penso sia stato distrutto. Ho invece visto i primi pozzi di raccolta dell'acqua (Figg.9 e 10) e l'inizio del sentiero che accompagnava le tubazioni (Fig.11). Siccome il sentiero era franato poco dopo il suo inizio, ho disceso il Fosso e, arrivato all'altezza in cui dovevano trovarsi i viadotti, mi sono arrampicato sulla sponda sinistra del rio per vederli da vicino: quello più a monte (Fig.12) e quello più a valle (Fig.13), entrambi costruiti per superare i fossi provenienti da nord.

Ho riguadagnato poi il fondo del Fosso e ho ripreso a scendere.

Ho ritrovato la sorgente di acqua ferruginosa che, sia come aspetto che come portata, mi è sembrata quella di tanti anni fa (Fig.14).

Scendendo ancora ho trovato "La fontaneina" citata sopra da Franco Cerasi la quale però non ha quasi più acqua (Fig.15), mentre il sentiero per raggiungerla è del tutto impraticabile.

Fig.9 A: Primo pozzo (foto Ugo Guidoreni), B: Primo pozzo 2024 (foto Mauro Filippini).



Fig.10 A: Secondo pozzo (foto Ugo Guidoreni), B: Secondo pozzo 2024 (foto Mauro Filippini).



Fig.11. Inizio del sentiero che parte dal secondo pozzo per raggiungere il Carico ma che si interrompe poco dopo, 2024 (foto Mauro Filippini).



Fig.12. Tubazione su pilastri del tratto più a monte, 2024 (foto Mauro Filippini).



Fig.13. Tubazione su pilastri del tratto più a valle, 2024 (foto Mauro Filippini).



Fig.14. Sorgente di acqua ferruginosa, ancora bella e generosa come in passato, 2024 (foto Mauro Filippini).



Fig.15. Il "Fontanino", un tempo buon dispensatore di acqua (fino a cinquant'anni fa c'era la fila delle persone a riempir bottiglie), ora quasi secco, 2024 (foto Mauro Filippini).



Gli acquedotti precedenti del Rio Gemese

L'acquedotto del Fosso del Diavolo ha comunque origini più antiche.

Nel 1781 infatti, Serafino Calindri, a proposito del Rio Gemese, scriveva (5): *"voltandoci verso le sue origini, trovammo gli avanzi di un'Acquedotto antichissimo lungo la destra sua riva. E' questo incavato sottoterra attraverso delle pendici de' soprastanti tofacei Colli, e se non fosse in parte interrato potrebbesi ancora andarvi in piedi. C'innoltrammo à seguire la traccia, finchè presso una Sorgente, che sotto il Colle di Castendèra venendo, v'è a scaricarsi nel Rio Gemèse, lo perdemmo di vista, o perchè dirupato, o perchè forse sin da principio non fu più avanti innoltrato. Attraversava pochi anni sono la Via del Sasso per di sotto a questo Condotto un Arco antico murato, sopra del quale si asserisce dai locali,*

che eravi segnale visibile di un ramo di acqua incondottata sopra lo stesso, la quale sboccava poi nel ripiano della moderna Villa Ranuzzi (6)"

Al di là della suggestiva descrizione, confonde un po' il fatto che l'acquedotto descritto dal Calindri fosse a destra del Rio quando sia la "moderna Villa Ranuzzi" che "Castendèra" sono alla sua sinistra. Forse l'acquedotto attraversava in qualche modo il rio stesso con "un Arco antico murato".

O forse, più semplicemente, "la destra sua riva" era la riva sinistra perché il fosso era guardato "verso le sue origini".

Rimane comunque il fatto che nel 1781, c'era un acquedotto che era allora già antico e caduto ormai in disuso.

Siccome alla destra del Fosso, a poca distanza dalla via Porrettana, esiste ancora un manufatto collegato all'uso dell'acqua (Fig.16), ho voluto verificare

Fig.16. Manufatto posto sul lato destro del Rio Gemese, a poca distanza dalla via Porrettana, 2004 (foto Mauro Filippini).



se questo poteva aver a che fare con l'acquedotto descritto dal Calindri, "posto sul lato destro del Fosso". Il fondo del manufatto è coperto dal limo portato dalle esondazioni. Dal fondo spuntano dei tubi e un rubinetto non antichi, probabilmente alimentati dall'acqua del vicino Fontanino. Le grate di metallo alle finestre, che mi sembravano più antiche del resto del manufatto, sono state giudicate da Angelo Donini, esperto fabbro delle Ganzole e discendente da diverse generazioni di fabbri, "vecchie, ma non antiche, di età 50-60 anni".

Venendo a tempi più recenti, apprendiamo qualcosa di certo sul nostro acquedotto.

Come risulta agli atti, nel 1919 il Comune di Praduro e Sasso intende acquistare l'acquedotto che porta l'acqua del Rio Gemese alla villa della

Principessa Castelbarco della Somaglia, attuale Villa Neri. Per questo incarica l'Ing. Aldo Farolti di verificare lo stato dell'acquedotto.

Nel suo rapporto del 25 Febbraio 1920 rivolto al Comune (7) il Farolti descrive l'acquedotto come nella sintesi seguente:

- la diga di sbarramento è posta a monte a 2.500 metri dalla strada Provinciale e dalla Villa;
- dallo sbarramento l'acqua viene raccolta in un pozzo e inviata attraverso una tubazione di gres di 12/15 cm al carico posto sotto "l'abitazione del vignaiuolo", subito a monte della Villa;
- dal carico l'acqua arriva per caduta alla Villa e "alle sue adiacenze" per mezzo di tubi in ghisa;
- la portata dell'acqua è 3/4 di litro al secondo, escluso i periodi di "grande siccità".

Il rapporto esprime poi una decisa critica all'acquedotto in quanto costruito in modo antigienico (acqua poco filtrata, tubazioni superficiali nelle quali possono penetrare acque superficiali, ecc.). Se l'impianto può andare bene per un uso privato, il Comune prima di usarlo lo deve rifare completamente secondo criteri igienici corretti.

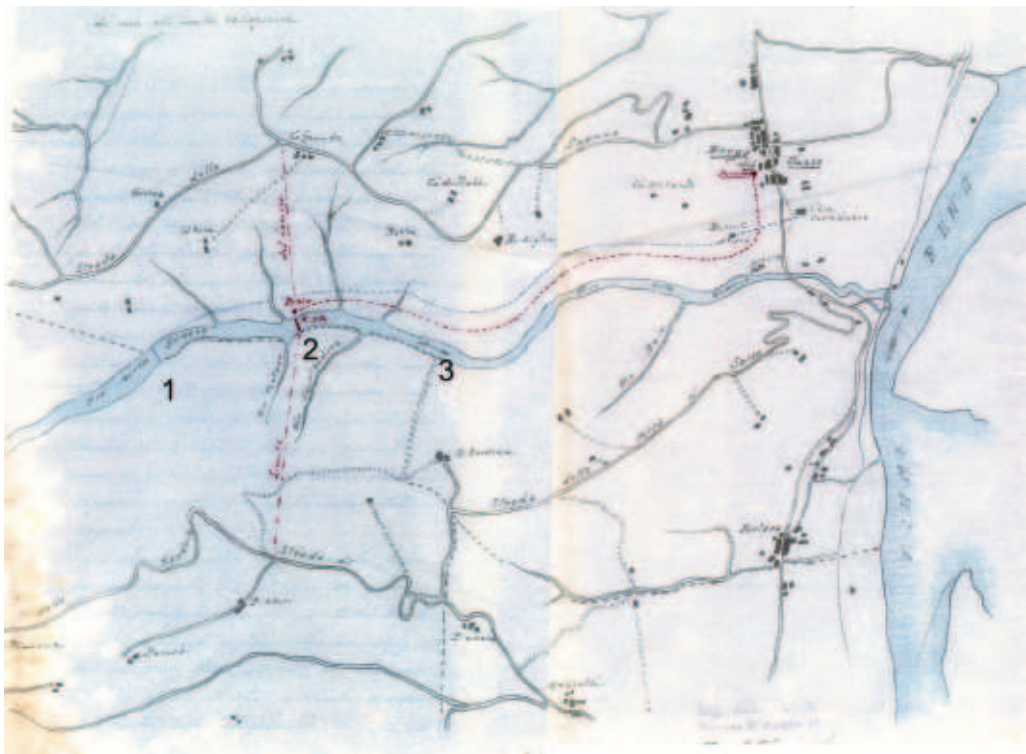
Il suggerimento che dà il Farolti è che il Comune costruisca un acquedotto nuovo, con lo sbarramento posto 500 metri sotto l'attuale, subito a valle del Rio delle Fontane (8), per aumentare il

bacino di raccolta acqua.

Nel rapporto è allegata la pianta del territorio con i due percorsi dell'acquedotto: quello esistente e quello proposto (9).

Come sia finita non è noto. E' però certo che lo sbarramento fu spostato a valle, ma non di 500 metri, bensì di 900. Infatti, lo sbarramento dell'acquedotto del Carico descritto all'inizio, cioè quello che ha funzionato fino agli anni '70, era posto 900 metri sotto quello presente nel 1919 (Fig.17).

Fig.17. Mappa allegata alla relazione del 1920 dell'ing. Aldo Farolti con la proposta di realizzazione di una nuova tubazione. Con indicati 1= sbarramento nel 1919, 2= sbarramento da lui proposto, 3= sbarramento presente negli anni '70 (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi, elaborazione Mauro Filippini).



Conclusioni

Come illustrato sopra, per alcuni secoli il Rio Gemese ha dato la propria acqua alla Villa, a case e poderi attraverso un acquedotto. Da circa 50 anni non è più in funzione e si sta velocemente avviando alla rovina fino a scomparire sotto il peso del tempo. La ricerca delle sue origini e dei suoi resti mi ha offerto un'interessante occasione di viaggio nel tempo. E' un peccato lasciarlo andare, ma, d'altra parte, non sempre è possibile o conveniente mantenere opere obsolete, anche se affascinanti e testimonianza di un tempo che fu.

Ringraziamenti

Valerio Brecci, Roberta Lenzi, Franco Cerasi e Ugo Guidoreni per i testi pubblicati sui social media e qui ripresi. Un ringraziamento particolare ancora a Ugo Guidoreni per le testimonianze e le preziose fotografie da lui scattate nel passato all'acquedotto del Carico.

Mauro Stanzani per avere descritto le varie case poste sulla Porrettana e rifornite un tempo con l'acqua del Carico.

Luigi Ropa Esposti per avere fornito l'importante documentazione relativa al periodo che precede l'ultimo acquedotto.

Angelo Donini per la sua disponibilità nelle valutazioni dell'età delle grate del manufatto presente sul lato destro del Fosso.

Note

(1) NdR: La Tintoria è un edificio che, fino alla fine del '700, usava l'acqua del Fosso del Diavolo per tingere i tessuti. Il Carico invece è la casa in cui c'era il deposito di acqua per l'acquedotto qui descritto.

(2) Augusto Martelli, *Mongardino, Storia e Leggenda nell'Appennino bolognese*, 1973

(3) Dalla Carta Tecnica Regionale la casa del Carico risulta posta ad una altitudine di circa 155 metri s.l.m. mentre lo sbarramento da dove veniva prelevata l'acqua del Rio Gemese è a circa 160 metri s.l.m., quindi solo 5 metri più alta. Considerando la poca precisione nella determinazione delle quote altimetriche, questa piccola differenza può generare un elevato errore nella valutazione del dislivello risultante.

(4) Informazioni avute da Mauro Stanzani che ha vissuto nelle case dell'Ing. Neri poste sulla via Porrettana quando erano servite dal Carico.

(5) Serafino Calindri, *Dizionario Corografico, Georgico ecc.*, Parte Prima, 1781.

Vedi anche Manuela Rubbini, *Le ville del Borgo e della Fontana al Sasso*, tesi di laurea in Storia dell'Architettura, Anno Accademico 1997-1998, pag. 153.

(6) La villa fu prima dei Pepoli, poi dei Ranuzzi, poi dei Banzi e per eredità alla Principessa Castelbarco della Somaglia, infine, attualmente, proprietà Neri.

(7) Comune di Praduro e Sasso, Prot. N. 645 del 27 febbraio 1920 (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).

(8) Il "Rio delle Fontane" è chiamato "Rio Compassone" sulla Carta Tecnica Regionale, e nasce sotto il poggio di Sant'Andrea, sulla riva destra del rio Gemese.

(9) Da una rapida ispezione che ho fatto nel maggio 2024 alle posizioni riportate sulla pianta delle due prese di acqua, quella esistente e quella proposta, non ho trovato alcuna traccia di queste opere. E' anche vero che le frane occorse nel tempo e la rigogliosa vegetazione che intanto è cresciuta potrebbero avermele nascoste.